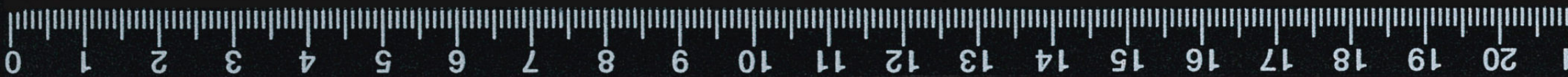


~~No. 243~~

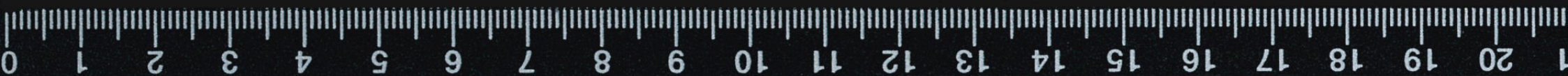
SC. 263/581

~~400~~



1697344

PAR1241169



63936

L A

MULINARELLA

DRAMMA GIOCO
PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL REGIO-DUC. TEATRO
DELLE SALINE
DI PIACENZA

Il Carnovale dell' Anno 1769.

DEDICATO
ALLE DAME, E CAVALIERI
DI QUESTA CITTA'.



Presso Andrea Bellici Salvoni

CON LICENZA DE' SUPERIORI

Nobiliss., ed Ornatiss. ³

D A M E,
E
CAVALIERI.

)(○○○○○○○)(

Due sono li motivi, per li quali siamo divenuti arditi di dedicare per la seconda volta a Voi Nobiliss. DAME, e CAVALIERI, questo secondo Dramma Giocoso intitolato *L 2 MULINARELLA*; il primo de' quali si è, che avendo noi osservato la Vostra Bontà, e Gentilezza, con cui vi siete degnati ricevere la prima nostra Dedicazione, e quasi siamo sicuri di essere per la seconda volta ancora favoriti della medesima Bontà, e Gentilezza Vostra, non potendoci sperare il contrario da un Ceto di Persone sì Rispettabile, quale ha sempre avuto ambizione di favorire Colore, che si sono

A 2.

de.

SC. 263/581

degnati di essere meritevoli della Vostra Protezione.

Il secondo motivo poi, che più arditi ci rende in tal Dedicazione si è, che essendo questa Opera Parto del Famoso Piccini Maestro di Capella Napolitano, ed in genere di Dramma Giocosi, come Voi ben sapete, rinomato Professore, speriamo, che vogliate degnarvi maggiormente di favorirci, come con tanta bontà, e gentilezza, vi siete degnati per l'antecedente; Essendo dunque sicuri di tal favore, pieni di sincera riconoscenza, e rispettosa osservanza ci protestiamo

Di Voi Nobrme, ed Ornatme
DAME, e CAVALIERI

Vni; Devni, ed Obblmi Serv.
Gl' Interessati.

A R

A R G O M E N T O.

XXXXXXXXXX

IL Principe di Belfonte, avendo dalla Principessa sua Moglie avuto una Figlia, a cui pose il nome di Metilde, la diede a nutrire ad una Cognata di Anselmo Mulinajo, che abitava poco lontano dalla Città. Questo Anselmo era un Uomo molto rustico, ed essendosi accasato ebbe da sua Moglie una Figlia nel tempo stesso, che l'ebbe il Principe suddetto, e da quel punto divenne docile: Pose a questa sua Figlia il nome di Lesbina. Avvenne, che una notte dormendo la Madre di Lesbina a caso la soffogò, delchè avvedutasi, per timor del Marito ricorse dalla Sorella, che vedendola così afflitta, dopo pensato a varie cose, e considerandole tutte inutili, si risolvè, per non veder scopo dello sdegno del Marito, sua Sorella di far cambio della fanciulla, e far credere morta la Principessina con un insulto, ed avendo fatto cambio delle fasce, si portò piangendo dalli suoi Genitori, e raccontolli il caso. Dopo le smanie, e lamenti de' medesimi, che per dolore non vollero nemmeno vederla, onoratissimamente fu seppellita. Ed essendo dopo po-

A 3

co

co tempo morti i suoi Genitori, ereditò lo Stato la Marchesina Urania figlia del Marchese Roberto fratello del defunto Principe di Belfonte, la quale fatta adulta pensò di Sposare il Conte Sorboli Cavalier di merito, e che teneramente lo amava. Crescendosi intanto Metilde figlia di Mulinajo, e volendo il suo creduto Padre darla in Moglie a Ciccone garzone del suo Mulino, quella non consentiva a simili nozze, perchè abitando a rimpetto del Mulino il Cavaliere Ergasto in un suo Casino da Campagna, che osservate avendo le rare virtù della creduta Lesbina, se n'era fortemente invaghito, così Ella di Lui. I strani accidenti, che succedono fino all'esecuzione di tal Matrimonio: l'equivoco preso dalla Marchesa Urania, che crede infedele il suo Conte; le angustie di Ciccone; lo scoprimento di Lesbina, formano il soggetto della presente Opera.



PER.



P E R S O N A G G I.

METILDE Principessa 'di Belfonte', col nome di Lesbina creduta Figlia d'Anselmo, amante di Ergasto, e promessa Sposa a Ciccone.

La Signora Giuseppa Lombardi, Virtuosa di Camera di S. M. il Re di Polonia.

URANIA sua Cugina, promessa Sposa al Conte Sorboli, amante della medesima.

La Signora Anna Lazari.

CONTE SORBOLI Amante della medesima.

Il Sig. Niccola Gioffi.

BRUNETTA NAPOLITANA Padrona di una piccola Possessione, amante di Ciccone.

La Signora Anna Brogli.

IL CAVALIER ERGASTO Amante di Lesbina.

Il Sig. Antonio Cattaneo.

CICCONE Garzone del Mulino, Giovine allegro amante di Lesbina.

Il Sig. Antonio Calenzuoli, Virtuoso di Musica di S. M. il Re di Polonia.

ANSELMO MULINAJO creduto Padre di Lesbina, amante di Brunetta.

Il Sig. Lorenzo Bortolazzi.

LAURINO Cameriere della Marchesa Urania.

Il Sig. Gaetano Lombardi.

La Scena si rappresenta nelle Vicinanze di Belfonte.

L A M U S I C A

Del Famoso Sig. Niccolò Piccini Maestro di Capella Napolitano.

A 4

BAL-

B A L L E R I N I:

Il Sig. Bartolommeo Benaglia. | Il Sig. Francesco Sedini.

La Sig. Margherita Ballari. | La Sig. Vittoria Viganò.

Il Sig. Gio: Battista Vimercati. | Il Sig. Francesco Palavicini.

La Sig. Cristina Colombi. | La Sig. Eugenia Boggina.

Li Balli faranno di direzione, e composizione del Sig. Bartolommeo Benaglia suddetto.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vasta Campagna con Mulino da una parte, dall'altra veduta del Casino Nobile del Cavaliere Ergasto.

Lesbina lavorando un Cestino di Giunchi, ed il Cavaliere Ergasto teneramente osservandola.

Erg. **N**O', ben mio, se nieghi Amore;
Non far torto al tuo bel core,
Col negarmi ancor pietà.

Lesb. Ah non dir così, Signore,
Perchè forse il mio rigore
Non è tutto crudeltà.

Erg. Dunque un dì sperar poss'io?

Lesb. Non può dirlo il labbro mio.

Erg. (Questa è pena.)

Lesb. Questa è morte.)

a 2 (Ah perchè perversa sorte
Io non nacqui eguale a te!

Erg. Dunque morto mi vuoi?

Lesb. Anzi vi auguro
Di Nestore l'età.

Erg. E perchè tanto ingrata
Ti mostri all'amor mio?

Lesb. Ah!

A 5

Erg.

IO A T T O

Erg. Tu sospiri, e non rispondi? Oh Dio!

Tu sai, che altro non bramo,

Che di farti mia Sposa.

Lesb. Ah per pietà, Signore,

Non mi fate arrossir. Voi Cavaliere

Un generoso cor chiudete in petto,

Sotto povero tetto

D'umil Parenti io nacqui, e osar potrei

Tanti fregi oscurar?

Erg. Ah taci, o cara.

Errò troppo il destino al nascer tuo?

Le tue rare virtù, la tua modestia

Lesb. Tacete per pietà. (Quanto è vezzoso!)

Erg. Nemmeno udir mi vuoi?

Lesb. No.

Erg. Perchè, ingrata?

Lesb. Duopo è, che lo confessi

Ad onta del dovere: I vostri detti

Han troppa forza, oh Dio! sopra il mio cor.

(Ohimè! che dissi mai! mi vinse amore!)

Erg. Siegui, siegui mia vita.

Lesb. Signor, se mi permette . . . vuol part.

Erg. E mi lasci così?

Lesb. Deggio partire.

Erg. Ah se tu parti, oh Dio! mi fai morire.

Non partir: Se perdo il Sole,

Che dà luce agli occhi miei,

Come mai viver potrò?

Il mio Sol tu sola sei,

Tu dai vita a questo core,

Per te sola io viverò.

Fer

P R I M O.

II

Fermati o cara . . .

(Che pena amara)

Fermati oh Dio!

Che io partirò!

Simil tormento

Simile affanno

Amanti teneri

Chi mai provò!

S C E N A II.

Lesbina, che torna al suo lavoro, poi *Anselmo*, e *Ciccione* portando *Sacchi di grano* con altri *Garzoni*, indi *Brunetta* in disparte.

Lesb. **A**H se sapessi quanto (tanto; Ti ama il mio cor, tu non diresti

Ah forte, e perchè uguali

Non ci daste i natali, e perchè almeno

Alma men grande io non racchiudo in se-

Cicco. Come da quel Molino no.

Il grano è stritolato,

Il core è consummato

Carina mia per te.

a *Lesbina* mentre passa col Sacco.

Ansel. Cammina, e non più chiacchiare

Camminate voi altri, fiete stropj?

Tu quel cestino, nemmeno l'hai finito?

a *Lesbina*,

Lesb. Or si terminerà:

Ansel. Orsù *Ciccione*

A 6

Fatti

Fatti quì avanti, e tu lascia star questo.
a Lesbina, che si alza.

Vedete, che stassera

Voglio, che vi sposiate

Vi avviso, acciocchè siate preparati.

Cicco. Oh Papà mio... Ma non sei Papà anco-

Cuor mio, e che allegrezza! (ra...

Ah Cara, vaga mia ... Ma tuti scosti!

Tu fai come il Montone,

Che quando vuol cozzar si fa più indietro.

Oh Cara mia, che questo

và saltando per la Scena.

Brun. (Questo cos'è? Ciccone sembra matto!
 Stiamo a vedere.)

Ansel. E lei stà ammutita? *a Lesbina*

Lesb. (Oimè, che colpo è questo)

Caro Padre tu fai,

Che il mio piacer fu sempre l'obbedirti;

Or per quell'amor, che per me senti,

Qualche spazio di tempo a risolver concedi.

Brun. (Non capisco.)

Ansel. Tempò? . . .

Cicco. E già scorso il tempo Cara mia

Vuoi far invecchiare la pelliccia?

E le pelliccie vecchie non si cambiano.

Lesb. Oh Dio . . . Ma . . .

Cicco. (Questa quì è la prima femmina;

Che chiede tempo per maritarsi.)

Brun. (Maritare!)

Ansel. Non più parole: Questo

Stassera hai da sposare,

(Ed

(Ed io poi Brunetta mia voglio impalmare)
Brun. (Caspita! Che cosa ho inteso!

Or guasto tutto con il Cavaliere,

Che stà in questo Casinò,

Invaghito di questa.

Ciccone lo voglio io.

Or vedo, che sai far cervello mio.)

S C E N A III.

Lesbina, Anselmo, e Ciccone.

Cicco. **C**Ara mia, gioja mia risolvi presto
 Hai un Gigante d'Uomo, e chie-
 Il volto non è tristo, (di tempo?
 Vi è grazia, vi è bellezza, bontà, peso, e
 (misura.

Ansel. Sì, che ella ubbidisce al Papà suo;
 Rispondi cara mia.

Lesb. Primo dover di Figlia è l'ubbidire:
 Ubbidirò. (Ah misera Lesbina?
 Povero Cavaliere.)

Cicco. Oh Cara mia
 Bocchina graziosa

Allegramente sù, che sei già Sposa!

Ansel. Quello lì, or è scorno, non è collera,
 Che la fa star così? Sai quanto è buona,
 Sai quanto è virtuosa,
 Sa ben leggere, e scrivere,
 Ed io ho speso molto ad insegnarle;
 Senti, io or me ne vado,
 Tu con due paroline

Veze

Vezzose, e graziosine
Vedi capacitarla con vaghezza;
Che così se le toglie la fierezza.

E' la Femmina come la Gatta
Se la chiami, la pigli, e accarezzi,
Vezzeggiando d'intorno ti va.
Se finezze tu poi non le fai
Ad un luogo quieta si sta:
Fa tu ora, a quella un vezzetto,
Che la vedi con languido occhietto
Che si lascia, e si viene a spassar. p.

S C E N A IV,

Lesbina, e Ciccone.

Cicco. (E' Buona la lezione della Gatta,
Vediamo come riesce) *s' accosta.*

Gattina mia quegli occhi lucenti
Volgi un tantino a me.

Lesb. (Che pena è questa) *si scosta.*

Cicco. (E' Gatta un pò salvatica!)

Io con i bocconcini dell'amore
Voglio acquistar quel core.

Lesb. Levatimi d'intorno. *con sprezzo.*

Cicc. (Buon'ora! questa è quella, che mi graffia!

Mutiamo lezione) Cara mia

Tu sei già moglie mia . . .

Lesb. Taci, ch'io moro!

Cicco. Possa morir il Gatto!

Che ti senti, qualche cosa?

Lesb. Ho mille furie in seno . . .

Più

Più non trovo me stessa . . . *agitata*

Cicco. Non ti trovi, e qui stai!

Lesb. Ah! sì tu sei

L'omicida crudel . . . (poverella;

Cicco. (Chi? che omicidio? quando?., ah

La Moglie mia ha perduto le cervella.

Lesb. Imprudente, che feci! Ah mio Ciccone...

Cicc. Mio Ciccone *allegro, ed appressand.*

Lesb. Non farti maraviglia,

Soffro un mal crudelissimo.

Cicc. Son questi effetti sterici,

Il male generale delle Femmine!

Lesb. Mi tormentano spesso.

Cicc. Quando mi sei Spofina, Idolo mio

Di farti star allegra ci penserò io.

Lesb. Non parlarmi di questo,

Che troppo mi funesto.

(Aspro dovere! Ingrato amor!)

Cicc. Come non ne parlare,

Se il rimedio per gl'effetti sterici

Altro non è, che il matrimonio.

Lesb. Oh Dio! che nell'udirlo

La fiera alterazion mi salta già!

Cicc. Ora vedi, che brutta infermità!

Lesb. Il mio core è un ruscelletto,

Che soave, e placidetto

Mormorando dolcemente

Pel suo letto se ne sta.

Se parlar di amor poi sente

Si fa un rapido torrente,

Rompe gli argini, le sponde,

Si

Si confonde, e tutto fa... parte.
Cicc. Vedi, che malattia indiavolata,
 Ma dimattina li farà passata.

S C E N A V.

Camera nel Casino del Cavaliere Ergasto.

*Il Conte Sorboli, ed il Caval. Ergasto
 consolandolo.*

Erg. **M**A parla Conte mio: sai che lo sfogo
 Allevia assai l'affanno.

Cont. E dov' è il fiato?

Erg. L'altro jeri da qui partisti;
 Per impalmare jeriera
 La Marchesina Urania,
 Unica Erede di quest'ampio Feudo;
 Il di cui Padre già morì tra Barbari?

Cont. Oh Dio! Mentr'era tutto
 Solennemente apparecchiato, e solo
 Dare la mano all'Idol mio doveva;
 Arrivò questo foglio....

Oh! foglio a me funesto!
 Oh! crudele cagion del mio morire!
 Leggi, e ravvisa, oh Dio!

Se affanno dar si possa simile al mio!

Erg. Ma chi lo scrive? il Marchese Roberto!
legge la sottoscrizione.

Cont. Leggi

Ergasto legge:

„ Figlia, grazia agli Dei, io vivo, e vita;
 „ E libertà deggio ad un nobil core.

„ *Al*

„ *Al mio liberatore*

„ *Altro non ho che offrir: la miglior cosa*

„ *Con te gli dono, tu già sei sua sposa.*

Oh colpo inaspettato!

Cont. Ti è già noto quanto era il nostro amore!

Penfa in quel punto, come restammo.

Erg. E a che vi risolvevate?

Cont. Dopo smanie cotante, ne giurammo

Eterna fede, io di non esser d'altra,

Nè ella d'altro mai.

Erg. Ed il comando del Padre

Come ubbidir così?

Cont. L'osserva in parte lasciando me;

Ma non farà d'altrui.

Erg. Non lusingarti, Amico, alfin la forza...

Cont. Ah non finir d'uccidermi

Ergasto per pietà! Troppo il mio core

D'affanno è circondato, e di timore.

Frattante pene, oh Dio!

Un'aura sol m'avanza

Di placida speranza,

Che dice a questo cor,

Che fido è l'Idol mio,

Che mai non cangia amor.

S C E N A VI.

Ergasto, poi un Servitore, indi Brunetta.

Erg. **P**Overo Conte, e più povero Ergasto!

Ambi in amore troppo sfortunati!

Tu con Urania perdi

Que.

Questo amplissimo Stato,
 Che a Lei spettava, appena estinta in fasce
 In questo loco stesso
 Metilde Principessa sua Cugina;
 Io per ineguaglianza di natale
 Perdo la virtuosa mia Lesbina;
 Ma tanto alfin farò che cosa vuoi? *al*

Servo, che viene;

Brunetta vuol parlarmi?

Falla entrare. Cosa vorrà costei?

Brun. Ficcellenza, perdonatemi,

Se stata sono troppo impertinente;

Io vi deggio avvilir di cosa grande,

Erg. Ed è?

Brun. Voi già sapete, che io so tutto

Il bene, che a Lesbina voi volete;

E perchè compatisco

Tutti gl'innamorati poveretti;

Vi vengo a far sapere, che già stassera

Si sposano Lesbina con Ciccone,

Che così vuole il Padre.

Erg. Ohimè m'hai rovinato!

Brun. Che ruina? Impedite

Signor caro mio,

Che così ajutate a me; ed a voi;

Che a Ciccone io li voglio troppo bene:

Erg. Ora ben ti capisco.

Non era già per me tutto l'impegno.

Brun. E per me, e per voi

Una man lava l'altra

Si suol dire: Io a voi ho avvisato;

Voi

Voi per voi lavorate

Con tal lavoro ancora a me ajutate.

Erg. Ah! sì, non sarà mai,

Che Lesbina sia d'altri: Và in tua Casa,

Che or ti farò saper, ciò che devi fare.

Brun. Vado, Signor mio amato,

Pensa, che sono anch'io innamorata:

Se non ho quello sono disperata.

Voi sapete, che patite,

Per la piaga, che soffrite,

Ed io so la gran ferita,

Che ho sentito propio quà.

Se fra noi non ci ajutiamo,

Chi chiamiamo, che ci ajuta?

Ve ne sono tanti, e tanti,

Che l'uffizio fanno far,

Ma sen corra a chi ha patito,

Se la piaga vuol sanar. *parte.*

Erg. Quì conviene tentar tutte le vie,

Per far mia Lesbina Oh Dio! mal grado

La Nobiltà il sangue?

Oscurerò sol per un vano amore?

Ah folle, che son io! Rendermi onore

Potrà Lesbina: Sono sì rare, e tan'e

Le virtù, che quell'alma in se comprende;

Che degna d'ogni Nobile si rende. *par e.*

XXXXXX

SCE.

S C E N A VII.

Orticello di Anselmo incolto, è mal tenuto.

Lesbina mesta seduta ad un sasso, poi Ciccone, indi Anselmo.

Lesb. **A** Urette soffiate,
E solo un momento
Col sonno calmate
La pena del cor. *si addormenta.*
Cicc. Ho perso la mia Venere.... Oh stà qui.
Sposa Non sente Dorme,
O pure stà svenuta?
Fosse ora il tempo degli effetti sterici. . .
và piano ad osservarla.
Stà quieta, quieta!
Mi pare, che faccia un sonnarello;
Idolo mio, che bel volto ladroncello!
Via, via, che è tutta bella!
Io pure son bellino.
Or che assieme ci uniremo
Una bellezza eccelsa noi faremo!
Lesb. Vieni, deh! vieni, . . . O Parca. *sognan.*
Cicc. Vuol la barca,
Lo sghiffo tuo stà qui, carina mia.
Lesb. Troncami il filo.
Cicc. Ohimè, che sento!
Ohimè, che questa è matta veramente!
torna ad osservarla.
Lesb.

Lesb. Sei morto.

Và per scostarsi con fretta, e trovando nell'uscir Anselmo l'urta, e lo fa cadere.

Cicc. Salva, salva.

Ans. Oh, che fossi squartato.

Cicc. Oh, Papà mio, perdonami;

Io non le ho fatto niente.

Ans. Tu perchè fuggi?

E quella lì, che cosa ha mai? *avvedendosi di Lesbina.*

Cicc. E' matta Papà mio lo giuro a Pallade,

Ans. E' matta? ah Malandrino,

Tu qualche cosa l'hai fatto.

Cicc. A me mai tal cosa,

Io non l'ho fatto nulla.

Ans. Ah! Figlia mia . . . Barone?

lo seguita; Ciccone fugge verso una porta, che stà dall'altra parte dell'Orto, per dove si trova ad entrare il Cavaliere, che urtando lo fa cadere.

S C E N A VIII.

Il Cavaliere, e detti poi Brunetta.

Erg. **C** He diavolo fai.

Ans. **C** Ah birbo hai storpiato Sua Eccellenza.
Vi siete fatto male? (*za!*)

Erg. Troppo ben non mi ho fatto. Non è
(*nulla: si alza.*)

Lesb. Aimè *in sogno.*
Erg.

Erg. Cosa ha Lesbina?

Ans. Quest' indegno l' ha fatto . . .

Cicco. Cosa ho fatto

Io non l' ho fatto . . .

Io non l' ho fatto nulla (fimi.)

Signor : giuro per quegli' occhi Eccellentis-

Erg. Ah Birbante!

Ans. Birbone.

Cicco. (Ve', che caso!)

Ans. Di al Papà tuo, o cara;

Costui, che ti fece? *la scuote, e Lesb. si riso.*

Lesb. Chi mi chiama? . . . O caro Padre mio;
li bacia la mano.

(Il Cavaliere; oh Dio!)

Erg. (Oh quanto è bella.)

Brun. (Ho sentito rumore, e sono entrata)

Che fu Messere, di?

Ans. Sij la ben venuta.

Or lo senti. Di, quello che ti ha fatto. *a Lesb.*

Lesb. Chi mai? . . .

Ans. Ciccone.

Lesb. Poveretto, nulla.

Cicc. Lo sentite, che nulla? Evviva, evviva

La Sposettina mia. *in sentir la così chiama-*
re il Cavaliere lo minaccia cogli occhi,
e Brunetta fa lo stesso.

(Misero me. Sua Eccellenza or mi mägia;
Ed anche quest' altra quì, che gli è avvenuto!

Questi quì patiranno ancor d' effetti sterici.)

Lesb. Io solamente ho riposato un poco.

Ans. Ed io mi credea . . .

Basta

Basta non ne sia altro.

(Lesbina fa sapere a Sua Eccellenza;

Che stassera ti sposi con Ciccone,

Acciò ti donasse qualche cosa.)

Lesb. (E questo ancora oh Dio!)

Cicc. Via non prenderti scorno,

Che Sua Eccellenza quivi è cosa nostra.

Lesbina fa segno di nò.

Nò? e or ce lo dico io?

Signor mio Cavaliere Eccellentissimo

Io stassera mi Sposo con Lesbina,

Se vuole favorirci . . . Venga Lei . . .

Erg. (Taci se sposi quella morto sei.) *a Cicc.*

Mene rallegro assai. (Di ciò, che ti ho detto

Se tu ne fai parola

La mia spada ti passo per la gola.)

Cicc. (Io non tengo più lingua.)

Erg. Io godo Signorina

Della vostra fortuna.

Lesb. (Oh, che rovina.)

Ans. Ringrazia Sua Eccellenza: Sei restato?

Cicc. Da quanto tempo l' ho ringraziato.

e s' accosta a Lesbina.

(Lesbina non sai tu, che il Cavaliere

Patisce come te d' effetti sterici?)

Lesb. (Altro non sò, che se sposar mi pensi

Hai finito di vivere, e se parli

Mal per te.)

Cicc. (Ad ogn' ora il mal cresce!)

Brun. Mi rallegro Ciccone

Delle allegrezze tue; (se sposi quella

Ti

Ti faccio una malia; e tu sei morto.)

Cicc. (Tristo me: quest'è un mal, che si attacca!)

Ans. E tu cos'hai? Via di quattro parole
verso *Lesbina*.

Amorose allo Sposo!

Lesb. Ubbidisco.

Cicc. No, non serve, non serve ne fo a meno.

Lesb. Lo sentite?

Ans. Oh, che sciocco! Stà a sentire;
(E ancor tu poi a me me l'hai da dire.) a *Brun.*

Brun. (Aspetta, che stai fresco.)

Ans. Presto, parla;

Lesb. Amabil Idolo mio : : : : *osserv. il Caval.*

Erg. (Parla a *Ciccòne*, e guarda a me *Lesbina*!
Oh contento!)

Lesb. Io ti adoro : : : :

Male vicende... Oh Dio! Io per te moro!

Ans. Bravo! Figlia mia bella.

Erg. (Meco certo favella, oh che contento!)

Brun. (Parla certo con quello.) *và allegra*
per la Scena.

Ciccò. (Vedi gli affetti sterici che fanno!

Meco già stà parlando,

E poi rivolge gli occhi a quella via,

Ora vedi che brutta malattia.)

Ans. Che cosa ha il Cavaliere, che stà lieto.
piano a Ciccòne.

Cicc. Non ne far caso sono effetti sterici!

Ans. (Che bestia.) Via rispondi su qual cosa.

Cicc. A me? Son vergognoso.

Ans. Via rispondi,

Cicc.

Cicc. Se mi danno licenza.

Ans. Chi mai?

Cicc. Gli effetti sterici.

Ans. Sei matto, rispondi su *Scioccòne*!

Erg. (Non rispondere.) a *Ciccòne*!

Lesb. (Taci.)

Brun. Non parlare!

Ans. Presto rispondimi su testa insensata!

Cicc. Così vi rispondo, ed è terminata.

Io cosa ho da rispondere

Se tutti qui patiscono

Hanno gli effetti sterici

Quanti ne vedi quà,

Se alla tua Figlia accostomi

M'inghiotte quello là,

Se alla tua Figlia voltomi

Mi sbrana questo quà,

Se a lei vado a discorrere

Ella mi fa tremar:

Che venga a lei un cancaro!

A te gl'effetti sterici,

A me, ed al Matrimonio!

E a chi si vuol sposar:

Ans. Via, *Ciccòne*, rispondi.

Cicc. Io cosa ho da rispondere? *cc.*

Ans. (Tal cosa non mi quadra.)

(Imbroglia vi è.)

Va tu cammina dentro! a *Lesbina*!

Lesb. E' in sospetto mio Padre!

Ans. Sei incantata?

B

Lesb.

tempi che vengono nel medesimo Bando

Lesb. Ubbidisco. (Ah Lesbina sventurata.)

Guarda il Cavaliere, e parte

Ans. Con mali, e senza mali

Ella stasera ha da sposar Ciccone,

Poi ci vogliamo ancor noi sposare. *a Brun.*

Brun. Quando mi passerà la malattia,

Sposeremo noi pure anima mia.

(Afinò, se lo crede.)

Erg. (Ah non hò pace,

Si dichiari a Lesbina con un foglio

Il mio stabil pensiero un'altra volta,

E s'Ella per virtute

Ricusa d'esser mia

Ben di sposarla tenterò ogni via: *parte.*

Ans. Ora vedi, che male indiavolato.

Brun. E' l'aria, Anselmo mio, che si è infetta:

E' certo vederete, *(ta.*

Che non passa domani,

E questo male si attacca a voi ancora.

Ans. Oh poveretto me non fia mai....

Basta.... Non vo' spiegarmi....

Or senti adesso;

Ho detto a Lesbina cheto, cheto;

Che chiedesse qualche cosa in una lettera

Al Sig. Cavalier, ch'è assai splendido,

Se qualche cosa ne avremo,

Cara mia tutti insieme godremo!

Brun. Uh, uh! me ne voglio andare;

Che già dal mal mi sento tormentare!

(Voglio tornare dov'è il Cavaliere,

Che

Che impedisca, se non son guai da vero.) *via.*

Ans. Ora v'è il Diavolo.

Giusto ora, che volevamo sposare

Ne è venuta sta brutta infermità. *via.*

S C E N A IX.

Il Conte Sorboli malinconico, e poi Lesbina.

Cont. **N**on vi è parte nel Mondo, *(rania!*

Che ristorar mi possa, ah Urania, U-

Come perder ti deggio! ah morte almeno,

Se pietosa pur sei,

Col viver togli tu gli affanni miei.

Lesb. Ubbidienza una volta

Cedi all'amore: ha troppa il Cavaliere

Posanza sul mio cor; senta, che l'amo;

Senta, che per lui moro

Da questo foglio. Già mio Padre vuole;

Che uno glie ne scrivessi,

E soccorso chiedessi

Di qualche cosa a lui per le mie nozze;

Io lo scrissi, e ne feci

Altro, in cui spiego tutto l'amor mio;

E che impedisca le mie nozze ancora:

Questo inviarli voglio, e non quell'altro!

Ma qui non v'è nessun....

Ma sento....

Cont. Oh Dio!

Lesb. (O' il Conte, ch'è suo Ospite;

Se'l portasse costui farei sicura.)

Signore, le son serva.

Cont. Addio, Lesbina.

Lesb. Saprebbe darmi nova

Del Sig. Cavaliere?

Cont. L'ho lasciato scrivendo.

Ma che brami da lui?

Lesb. Farli dovrei

Capitar questo foglio; e non ritrovo
Nessun de' miei.

Cont. Ti appagherò ben io;
Porgi.

Lesb. Troppa bontà.

Cont. Lesbina, addio.

S C E N A X.

Lesbina, poi Brunetta.

Lesb. **C**Aro Padre perdona, (po
Set'inganna Lesbina, amabil trop.

E' il mio buon Cavalier....

Che dissi? Mio?

E come esser può mai?

Vana speranza mi lusinghi assai: *và per
partire, e Brunetta la chiama.*

Brun. Ehi, Lesbina?

Lesb. Cosa vuoi, Brunetta?

Brun. Il Cavaliere t'invia questa lettera,

E a voce manda a dirti,

Che se tu veramente li vuoi bene,

Che fai quanto quì dice;

E che se tu nol fai,

Morire innanzi a te lo vedrai;

Lesb.

Lesb. Sè l'onor non offende

Tutto farò.

Brun. Ohimè, vengono gente;

Nascondila, che fai,

Che a tempo miglior poi la leggerai.

Entra in fretta, l'istesso fa Lesbina, ma vedendo essere il Cavaliere che viene, vuol fermarsi; e vedendo venir Ciccone dall'altra parte si pone in disparte.

S C E N A XI.

*Il Cavaliere colla Lettera di Lesbina in mano:
Ciccone dalla parte opposta, che vedendolo
si ferma ad osservarlo; e Lesbina in
disparte non veduta da loro.*

Il Cavaliere con allegria attacca il Finale.

Erg.

AH dolce mia vita

Lesbina adorata,

Mi dici, che m'ami,

Tuo bene mi chiami!

A tanto contento

Non regge il mio cor: *siede ad
un sasso, e fa espressioni sulla lettera.*

Cicc. Buonora, e che sento,

E' già stralunato,

Il male gli ha dato

Già in testa lo so. *resta maravigl.*

Lesb. Ohimè son perduta!

Scoperta son io,

B 3

Dea

Destino più rio
Non v'è chi provò.

Erg. Ergasto mio bene! *leggendo.*
(O' me più felice
Di tutti in amar.)

Cicc. E come? la cruda
Gli ha scritto così.

Lesb. Oh Dio quante pene;
Poteffi morir.

Cicc. Ah disperato Cecco
Cotesto brutto malè,
Non diede in testa ad esso;
Ma diede in fronte a me.
(Voglio chiamar Messere,
Che qualche morso duro
Per lui vi farà.) *corre in fretta;*
e Lesbina corre dal Cavaliere.

Lesb. Ah fiam sorpresi oh Dio!

Erg. Che dici Idolo mio?

Lesb. Taci non più parlar.
Cotesto foglio ascondi,
Se viene il Padre mio li dà la prima
Lettera fatta per ordine di suo Padre.
Quest'altro leggi attento,
E non saper di più. *e via con fretta.*

Erg. Qual altro rio spavent,
Sapeffi a'men, che fu.

SCE.

S C E N A XII.

Ciccone, Anselmo, e detti.

Ans. IO non lo voglio credere;
Ciccon gli effetti sterici
Ti fanno stralunar.

Cicc. (Or senti se son quelli,
Tel chiedo per pietà.)

Erg. Ah, povera Lesbina,
Mi chiede in questo foglio
Modesta qualche cosa,
Or che dee farsi Sposa:
Lo merta la meschina,
La voglio consolar. *entra.*

Ans. Ben, che dici Bertuccione?

Cicc. Quest'è sogno, o visione,
Ah Lesbina dolce, e cara...
Tanto m'ami...ò che caldara
Di terror mi bolle in sen.

Ans. Và cammina frabuttone,
Sciocco, perfido, birbone,
Non venirmi più davanti;
Che t'ammazzo per mia fè. *via.*

Cicc. Sorte r'a, la malattia
Tutta venne addosso a me!

S C E N A XIII.

*Brunetta, e detto, poi Lesbina in disparte,
indi Anselmo.*

Brun. C Aro mio ccs'è? che è stato?
Sei confuso, sei turbato,

B 4

Che

Che Lesbina non ti vuol.
 Vieni a me Ciccione caro;
 Che il mio core non è avaro;
 Consolare ora ti puoi.

Cicc.

M'avereffi da sanare
 Questa brutta malattia;
 Che attaccata m'hanno qua!

Brun.

Te la fano.

Cicc.

Oh, cara mia: *in questo esce Lesbina.*

Brun.

Caro mio non dubitar.

Lesb.

(Ah! l'amore qui si fa!

Ecco il Padre a tempo va.)

Osservate quell'ingrato,

Se sa bene amoreggiar.

Ans.

(Oh che perfido birbante!)

Cicc.

Ah mia bella fatti avanti.

Brun.

Caro mio per te son qua. *Anselmo; e*

Lesb. si pongono in mezzo, e vol-

tandosi Cicc., e Brun. restano atton-

Ans.

Faccia di nega debiti,

Non sol mia figlia stuzzichi;

Brunetta ancor contamini,

Ti voglio subissar.

Cicc.

Ajuto amici miei *fugge per la*
Scena, ed Anselmo lo siegue.

Son'io, o non son'io....

Che mi è successo qua.

Lesb.

2 2 Fermate per pie a.

Brun.

Fermate in carità.

Ans.

Lo voglio strangolar.

SCE-

S C E N A U L T I M A.

Il Cavaliere con borsa di monete d'oro, ed
un ricco anello, e detti.

Erg.

C He avete, oia fermate....

Ans.

Scostatevi in malora....

Cicc.

a 2 Eccellenza per pietà....

Brun.

Ans.

Non v'è pietà che tenga....

Erg.

Ma perchè tanta furia?

Lesb.

Perch'egli con Brunetta

Amoreggiava qua.

Cicc.

Ajuto Eccellentissimo....

Ans.

Ora nemmeno il Diavolo

Ti poteria ajutar.

Erg.

Via fermati, che basta;

E' troppa crudeltà.

Ans.

Mi fermo. E Sua Eccellenza

Tu puoi ringraziar.

Erg.

Cara Lesbina prendi,

Da questo anello apprendi

La fede a conservar.

Quest'Oro lieta spendi

Di più non posso far.

Lesb.

Vago, gentil Signore

Apprenderà il mio core

Da così caro dono

La fede a conservar.

Ans.

a 2 Evviva Sua Eccellenza!

Brun.

B 5

Lesb.

Lesb. Evviva il nobil core.

Erg. Evviva la Lesbina.

Lesb. E tu birbante impara

Erg. ^{a2} Meglio a saper trattar.

Ans. Ah pezzo di briccone
Marcia va via di quà.

Brun. Ah, povero Ciccone,
Ma ora il mio sarà, *Tutti vanno
per le loro rispettive Scene.*

Cicc. Io dormo, o son svegliato?
Son vivo....o sono morto?
Son uomo, o son di pietra?...
Di stucco, oppur di creta?...
La testa? addove stà?...
Ah, che gli effetti sterici
Me l'hanno fatta già!
Tutti dalle loro rispettive parti.

Lesb. Và scellerato, indegno,
Vattene via di quà.

Erg. ^{a3} Và malandrino porco;
Ans. Vattene via di quà.

Brun. Ah povero Ciccone,
Ma ora il mio sarà.

Cicc. Ah, che gli effetti sterici
Me l'hanno fatta già.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

AT.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Strada solitaria e canto al Mulino.

Anselmo, e Lesbina.

Ans. **L** Esbina, e dove vai?

Lesb. **L** Eccomi, caro Padre.

Ans. Sai, che tua Zia mi ha mandato a dire...

Lesb. Ma qual delle mie Zie?

Ans. Zia Tolla, sorella di tua Madre,
Che stava meco qui, quando nudriva
Metilde Principessa,

Che con un picciol mal finì la vita;
Ah! che or averebbe giusto l'età tua.

Lesb. Infelice Signora!

Ans. E così dice, che stà ammalata assai;
E prima di morire vuol vederti, e parlarti.

Lesb. Oh, Poverina!

Ans. Io mi credo, che ti voglia lasciar qualche
Sò bene, che è ricca. (cosa,

Lesb. E che pensate?

Ans. Voglio, che vadi: la Città è vicina...

Lesb. Ma sola certo non andrò Lesbina.

Ans. Ed io nemmen lo voglio: ho già pensato
Dire a Brunetta, che ti accompagnasse,
Ed io, quando il Mulino ho raggiustato,
Poi ti vengo a pigliare,

B 6

E

E Staffera possiamo qui tornare:

Lesb. Così va bene.

Ans. Figlia benedetta

Ti sia raccomandato;

Fa finenze a Zia Tolla;

Che certo vederai,

Che morendo ti lascia ricca assai;

Sai quanti ruspetti,

Che tiene riposti?

Quando era Donzella,

Davvero era bella,

Da tutti soleva,

Pigliava, e stipava,

Nè v'era che dir;

Se tu ora sai fare,

Con vezzi, e con detti

Quei cari ruspetti,

Staranno per te.

S C E N A II.

Brunetta, e detti.

Lesb. **A**H a tempo qui Brunetta:

Ans. Oh giusto, giusto.

Brun. Che ci è, che devo servirvi, a qualche co-

Lesb. Dovresti accompagnarvi, (fa.

Se non ti reca incomodo

In Città da mia Zia, che stà assai male;

Brun. Mi dispiace assai!

Ans. Questa non vuol ire sola.

Brun. A ragione, io son pronta.

Ans.

Ans. Evviva, evviva.

Veramente cortese cara mia;

Via andiamo dentro noi,

Che voglio, che le porti qualcosetta.

Brunetta Te, la guida come Figlia,

Che tale ti ha da essere.

Brun. (Ma questo, quanto è asino)

Io quando dò certi ordini,

Alli fatigatori, e me ne vengo

Per l'altra porta, e di là ce n'andiamo:

Lesb. Cara Brunetta, quanto ti ringrazio.

Andiamo, caro Padre;

(Ah mi resta in pensiero,

Che di ciò non fa nulla il Cavaliere.)

Brun. Oh sorte bella, che or il maccherone

Mi casca giusto, giusto dentro il Cascio!

Voglio tutto avvisar al Cavaliere,

Ed or se lo vuol, si può sposar Lesbina.

Noi abbiamo da passare per il Bosco

In dove resta il mare,

Lì si può far trovare,

E avanti a gente se la può sposare.

Vuò andare a dirli tutto, che v'è bene;

Che io allora posso, senza impedimento,

Impalmarmi Ciccone. Oh che contento!

Amore alle figliole,

Che sono innamorade,

Gli dona certe scole,

Gli impara certe strade;

Che arrivan ove vogliono

Senza difficoltà,

E gli

E gli Uomini si credono,
Che loro solo pensano,
Che tutto fanno far.
Poveri scioccarelli,
Nemmen due quattrinelli
A tutti quanti insolidum
Non vi vorrei pagar.

S C E N A III.

*Ciccone, poi Lesbina con foglio, indi
Anselmo, poi il Conte Sorboli.*

Cicc. **O** H Ciccone Pastocchia, e che tempe:
Ti è piovuta in testa (sta
Per questi baronacci effetti sterici!
No; or dove mi sento disperare
Ho veduto, ed ho inteso quell'imbroglio
Del Sig. Cavaliere con Lesbina,
E subito son ito ad avvisar Messere,
Per farcela vedere, in ipso facto
Ho trovato il negozio scontrafatto;
Io or sà che farei Oh la Lesbina
Vieni qui con una carta ... sembra Lettera...
Metiamoci qui dietro ad ascoltare,
Chi sà, me ne potessi vendicare.
Lesb. E la Brunetta ancor non è tornata...
Mentre mio Padre accomoda il cestino,
Qui legger posso quello, che mi scrisse
L'amabil Cavaliere. *siede ad un sasso, e legge*
Cicc. (Scriva il Cavaliere! andiamo bene!)
Lesb. Legge. *Bellissima Lesbina, ...*

[Cicc.]

Cicc. (Bellissima Lesbina, ci ho ben guisto.)

Lesb. Tu sai quanto il mio core

Arde per te d'amore

Cicc. (Meglio questo!)

Lesb. Povero Cavaliere!

Cicc. (Lo compatisce ancora! Ah dispietata;
Ma or ti aggiusto io.)

Lesb. E se non ti risolvi

Vita di questo cor d'esser mia Sposa...:

Ah quanto lo desio!

Cicc. (Sposa! ah la cosa è chiara come la Luna!)

Lesb. (Oh Dio! Ciccone ha inteso!)

Cicc. (Ora posso far pace con Messere:

Or lo vado a chiamare,

Le fo trovare in fallo la briccona,

E il tutto è fatto; ah, ah ne v'è una buona!) *via*

Lesb. Oimè! ... a che mi risolvo? ... se mi parto

Avrà luogo il sospetto

Se qui mi resto ... Oh Dio! ... Numi Cōfiglio...:

Facciam così. Sia questa Canzonetta

*lacera la Lettera buttandola dove
non può essere veduta, e cava in
sua vece una Carta ove è scritta
una Canzone contro amore, e tor-
na a sedere.*

Contra amor il rimedio

Ah quanti! oh Dio!

Palpiti soffri povero cor mio! (glio??

Ans. (Dico, hai veduto bene, hai inteso me-)

Cicc. (Questa volta Messere è cosa certa

La vedi là colla Lettera in mano?)

[Ans.]

40 A T T O

Ans. (Egli è vero! ah Barona!)

Cicc. (Non datè tempo al tempo,
Toglietecela, vè, corri,

Oh! che me n'è andata una per diritto!)

Ans. Lascia quì, Baroncella. *facendosi
avanti con aria li strappa la Carta.*

Lesb. Ohimè, che avvenne? *singendo timore.*

Cicc. (Vedi com'è rimasta?)

Ans. (Amico tu hai ragione!)

Barona!

Cicc. Trappogliera: (ah, che allègrezza.)

Lesb. Ma che cosa fu?

Cicc. Non serve a far la semplice

Ti sei trovata col delitto in genere!

Ans. Furbaccia! e vè ti fida a colli torti!

Or sei spedita.

Cont. Si verrò alla Caccia; *verso della Scena.*

Fò quanto vuole Ergasto. Egli pretende

Così di sollevarmi, e più m'offende.

Cicc. Messere falla leggere al Conte.

Ans. (Dici bene.) Eccellenza!

Faccia grazia di leggere questa Lettera!

Cont. Padrone.

Ans. (Or sei spedita scellerata! a Lesbina!

Cicc. (Birba, falsa, crudel, sei ruinata.) a Lesb.

Cont. Canzonetta contro amore. Legge.

Cicc. Come amore? . . . Signor nò . . .

Ans. Canzonetta! . . . (do? ... oibò! . . .

Cicc. Non Signore... Qual canzone?... Quan

Ans. Che imbroglio! Legga appresso,

Cont. Per servirvi Leggerò.

Don

S E C O N D O. 41

Donzellette semplicette

Viver liete se volete,

Non seguite, ma fuggite

Il malvaggio, e crudo amor:

*Nel sentire la Canzonetta Anselmo
guarda con ira Ciccone il quale resta
estatico; il Conte osserva ambedue con
meraviglia, in questo fratiempo dice
Lesbina tra se.*

Lesb. (Fra l'orror de' mali miei
Qualche gioja io provo ancor.)

Ans. E la Lettera, che hai detto,
Che avea scritto quello là?

Che diceva, che voleva

Già sposarsi questa quà?

Dove è andata? Parla bestia;

Che ti scanno in mezzo quà!

Lesb. Caro Padre deh perdono,
Deh fa dono a quell'indegno;
Il tuo sdegno ormai deponi,
E da Luogo alla pietà.

Ans. Oh, che Figlia benedetta,

Cicc. ^{az} Che virtude, che bontà.

Lesb. (Meritava il poverino,

Un tantino di pietà.)

*partono tutti, restando Ciccone
stupito, indi ripiglia.*

Cicc. Sedia, sedia . . . Olà portatemi
Fra li matti, e li ferratemi,
E di colpi fracassatemi,
E là fatemi rotando,

Que.

Questa vita terminar. *và per intrare, e s'incontra con Brunetta,*

S C E N A IV.

Brunetta, e detto.

Brun. **T**U dove vai correndo? e istupidito?
Cicc. E tu chi sei, che questo hai do-
(mandato?

Brun. Trista me! Non mi vedi? Son Brunetta.

Cicc. Che vuoi veder, se quanto vedo è falso?
E falso quanto sento,
E falso quanto dico, e quanto tocco;
Dunque tu devi essere falsa ancora.

Brun. Tu hai dato di volta! io son fina,
Và domanda di me, a chi più ti piace;
Che ognun ti risponde senza affanno,
Chi chi Brunetta? e sai, che fino panno!

Cicc. Si con tutto si trasforma tutto.

Brun. E tu ora stai turbato,
Che Anselmo ti ha cacciato;
E non hai più Lesbina. Sappi caro
Che quella è morta per il Cavaliere,
E per farti vedere se ciò è vero,
Aspettami più tardi nel Boschetto
Là dove sta il Mare, e vedrai
Quello, che tu non puoi creder mai!

Cicc. Se vi son io, si trasforma tutto.

Brun. Non abbi paura,
Poichè sei assicurato,
Con me ti dei sposar mio bene amato:

Cicc.

Cicc. E vò far quest'altra prova;
E quando vedo,
Che vò a dover il fatto;
Carina ti sposo in illo facto!

Da or innanzi cara mia

I negozi tutti in prova
Per mio bene io voglio far;
Ciò, che vedo voglio in prova;
Ciò, che sento voglio in prova,
Tutto in prova voglio far.
E se mai m'ho d'accasare,
E con te mi ho da sposare,
Voglio prima far la prova
Se fedel tu sei a me.
Che se nò in che son sposato
Trovo tutto trasformato,
E'l mio fronte poverino
Sò ben io, che può patir.

S C E N A V.

Parte di solto Bosco, che termina al
Mare sparso di scogli.

*Conte Sorboli mesto, che nell'uscir butta le
sue armi da caccia, e siede ad uno scoglio,
cavando di tasca il ritratto di Urania, sopra
cui fa espressioni, indi Urania vestita da
Uomo in un Palischermo quasi fracassato dalla
tempesta, che terminerà di frangersi in fac-
cia delli scogli.*

Cont. **I** Te da me lontani inutili strumenti,
Che sol piàger voglio i miei tormenti.
Ah,

Ah, cara Effigie di colei che adoro,
 Ah tu sei quella... Oh Dio! Io già moro!...
 Ohimè.... Ma qual funesta
 Improvvisa tempesta
 Turba il Ciel, turba il Mare!
 Ah gli elementi
 Hanno anche essi pietà de' miei tormenti!
 Oh Dio!... Qual Barca fracassata io veggio!
 Senza guida, oh periglio! *si vede la*
Barca, che termina di frangersi;

Uran. Ajuto... Oh Dio!...

Cont. Povero Cavalier!... Ohimè già cade!...

Olà Servi accorrete...

Soccorrete, ajutate...

Fi se lo salverete conducetelo

Su nel Casinò, e là resti adagiato: *parte;*

Uran. Ohimè! Io muojo, ajuto...

Numi pietà; soccorso al mio martorò;

Oh Dio! già perdo i sensi!...

Io manco, io moro... *partono; e*
conducono via Urania;

SCENA VI.

Ciccione; poi Lesbina; e Brunetta; indi il
Cavaliere Ergasto, con Cacciatori.

Cicc. **E'** Questo il loco, dove ho da far prova
 Di quello, che Brunetta già mi disse...
 Oh! oh! il Cavaliere
 Con tanti Cacciatori!
 Lasciami ritirar dietro a quest' Albero;
 Mi

Mi avesse da pigliar per qualche Caprio;
 E prova avessi a far d'essere ucciso...

Erg. Chi sa per la tempesta succeduta
 Il Conte dove sia! Già quest'è l'ora,
 Che mi disse Brenetta, che passava
 Con la cara Lesbina,
 Che io voglio in ogni conto ora sposare:
 Eccole qui! Numi, che giusti siete
 Voi un amor sì onesto proteggete.
si ritira alquanto, e fa ritirar tutti.

Cicc. (La prova già si va verificando.)

Lesb. Questo luogo è assai vago!

E bello proprio.

Erg. Cara Lesbina, addio.

Cicc. (E buona notte a tutti.)

Lesb. (Che incontro è questo!)

Le son Serva, Signor.

Brun. (Or viene il bello.)

Erg. E qual pietoso Nume

Ti guidò in questo loco; anima mia?

Per togliermi d'affanno.

Lesb. Per toglierti d'affanno?

Che parlare è mai questo?

Erg. Ah sì, mia vita, esser mia Spòsa dei;
 Vieni al Casinò.

Cicc. (E come va con fretta!

Oh Messere ove stai?)

Lesb. Che venghi nel Casinò!

Ah, non credea,

Che il dovere, l'onore;

Così presto scordasse un nobil core.

Cicc.

Cicc. (Fa azioni proprio da facchino!)

Brun. (Lì stà Ciccone, bravo!)

Erg. Io non scordo il dover, se di sposarti
Solo penso, o cara? Vieni, andiamo. *si accosta*

Lesb. Non appressarti audace.

Sai, che Figlia è Lesbina,

Che dal Padre dipende,

E senza il Padre nulla puol far!

Cicc. (Vedi, che baronaccio.)

Brun. (Oh sciocca, tu vuoi perder la fortuna!)

Erg. Egli è troppo severo.

Se a lui chiesto t'avessi

Non mi ti avria concesso;

Andiamo mio bene. *la prende per mano*

Lesb. Fermati, oh Dio, soccorso!....

Brun. (Andiamo via.)

Cicc. (Son le doglie incalzate!)

Erg. Vieni, di me ti fida,

Cara Lesbina io ho l'onor per guida:

Lesb. Ah! se ti guida onore,

Amabil mio Signore,

Lasciami per pietà.

Ohimè.... deh ferma.... oh Dei!

Oh Padre dove sei?

Chi mi soccorre? oh Dio!....

Povero Padre mio....

Morir mi sento già....

Cicc. Non ho altro, che veder: or se la portà:

Ma voglio andar da Messere,

E te lo voglio un pochettin burlare;

Or di quanto mi ha fatto,

Me

Me ne posso davvero vendicare. *parte di soppiatto, ma accortisi da due Cacciatori, che Ciccone v'è via di furia lo vanno a seguire.*

Erg. (Ohimè! più non resisto.) Olà ove siete?
vengono i Cacciatori.

Bella; ecco gente avanti a Tutti, prima

Di entrar nel Casin, sposar ti voglio.

Lesb. Senza avere il consenso del Padre mio,

Non lo farò giammai.

Brun. (Oh che rabbia, che sento!

Vanno i biscotti a chi non tiene denti!)

Erg. Ben dunque, ingrata, giacchè fare nol

Vedimi morto innanzi a' piedi tuoi. (vuoi,

cava la spada, e vuol ferirsi.

Brun. Povera me! Cosa fate?

Lesb. Oh Dio! mi perdo.

Erg. Pietà! bella Lesbina?

Lesb. Ah!....

Erg. Tu sospiri? o cara!

Brun. Presto. che se nò, quello s'ammazza:

Erg. Morto, o vivo mi vuoi, bell'Idol mio?

Lesb. Padre, perdona, io più non posso, oh Dio!

le dà la mano.

Brun. (Presto, che se nò, quello s'uccide.)

Erg. Idolo del mio cor, già sei mia Sposa:

Olà, mia gente, ecco la Sposa mia,

Ognun di questo Testimonio ne fia:

Andiamo nel Casin, mio dolce amore.

Lesb. Fa poi tutto saper, al Genitore. *entrano*

Lesbina, e Brunetta con li Cacciatori.

Erg,

Erg. Assistetela voi! Ah, chē contento!
Cosa volete?!!!: E tu che vai cercando,
Che? facevi la spia?

a Cicc.

Ah scellerato! ad un albero legato,
Or dateli cento bastonate. *lo legano all' alb.*

Cicc. Per carità, Sig. Cavalier mio,
Ah, che or son in prova disoffato!
Non stringere, possi essere scannato!
Voi battere ora una gallina!

Erg. E tu birbante stavi a far la spia:

Cicc. Signor nò... lo qui venni... Che Brunet?
Quando.... Sono imbrogliato! *(ta...)*

Erg. Tu ti confondi? Oia sia bastonato.

*Li Cacciatori alzano le aste per dar-
gli, e Ciccone dice piangendo.*

Cicc. Ferma... pian... Cellenza mia!..
Questa adesso è una porcheria;
Piano aspetta... fossi ucciso...
Come è brutto quel suo muso!
Eccellenza mia pietà!

Erg. (mi fa compassione!) sia perdonato;

Li Cacciatori lo slegano.

Ma sij prudente pezzo di squajato. *par-
te con li Cacciatori.*

Cicc. Nò, le provè mi vanno tutte buone;
Una entro l'altra ma vo' morire;
E voglio far crepare
Per i fianchi Messere.

Quello certo Lesbina si ha rubbata;

Cel voglio raccontare;

E lo voglio per rabbia far scoppiare.

SCE.

S C E N A VII.

Camera nobile nel Casino di Ergasto nell'
Appartamento destinato ad Urania.

*Urania con Spolverino del Conte, Laurino,
Camrieri, e Servitori della medesima,
sollevandola con odori.*

Uran. O H Dio!...: *siede ad una sed.*

Laur. Signora, animo.

Uran. E dove mi trovo? E queste vesti
Chi pietoso mi diede? E chi del mare
Dagl'insulti mi trasse?
Il tutto mi si sveli.

Laur. Noi, Signora, eravam tutti perduti;
E ne salvaron certi Pescatori,
Voi sola rimaneste sulla Barca;
E mentre non sapevamo dove andare;
E vi credevamo morta. Ci vedemmo
In braccio di due Servi

Del vostro caro, e dolce Conte Sorboli.

Uran. Del mio Conte? Oh contento!

Laur. Essi ci dissero,
Che infastidito della Caccia, si era
Ad un sasso seduto,
E il naufragio veduto
Di voi, ch'egli stimovi un Cavaliere;
Salvar vi fe' la vita.

Uran. Ah, magnanimo Eròe!

C

Oh

Oh grande! Oh troppo caro a questo core!

Laur. Ed egli anche ordinò, che vi portassero

In questo bel Casinò, e che vi dassero

Tutto il bisogno. Noi con voi venimmo;

Io tutto dar mi feci, e vi spogliaste,

E sopra un nobil Letto vi addagiaste,

Poi mi dier questa veste,

Con cui vi siete vestita,

Al Conte in somma voi dovetè la vita.

Uran. Ah fortunata Urania! Oh dolce vita

Dall'Idol mio salvata.

Oh troppo cari! oh troppo dolci affanni!

Laur. Signora, in verità

Voi avete una gran felicità!

Vorrei anch'io cader in mare,

Se l'Idol mio

Corresse a dare

Soccorso subito

Al mio perir.

SCENA VIII.

Lesbina, Brunetta, e detti.

Brun. (S'ignorsì, sarà quello il Cavaliere;
Che si è annegato in mare.)

Lesb. (Certamente.)

Uran. Che vaga giovinetta? (Chi è costei?) *a Laur.*

Laur. (Io nol sò.)

Uran. Addio bella Ragazza;

Chi sei?

Lesb. E chi può dirlo?

Brun.

Brun. Quest'afflitta

E' la Figlia di Ansemo Mulinajò.

Uran. Sì la conosco.

Brun. Se n'è innamorato

Un Cavaliere, che stà in questo Casinò;

E già se l'ha sposata.

Uran. Sposata?

Brun. Signore sì, Signore vago!

Uran. E quando?

Uran. Questa mattina.

Uran. (Ohimè, che sento!

Il Conte quì arrivò la scorsa notte! ...

Ah, che Egli è il Traditore!)

Lesb. (Si turba quel Signore!)

Brun. (Sarà pazzo.)

Uran. E come la sposò?

Brun. Mentr'ella andava

Dove ha sua Zia ammalata;

Quì fu da me accompagnata;

Siamo arrivate là dove è il Marè;

E là abbiamo trovato quel Signore;

Con tanti Cacciatori,

Che la voleva per forza quì portarè.

Uran. Era a Caccia? (Egli è d'esso, ah Tradito-

Brun. Ella ha ben ripugnato, (tore!)

Ed esso innanzi a tutti l'ha sposata;

Uran. Da vestir preparate, e tutti voi

Andate alle Capanne quì vicino,

E colà attendetemi,

Apparecchiate ancor la mascheretta;

Che mi solea da'rai del Sol difenderè.

C 2

Bar.

52 A T T O

Barbaro Traditore,
Nel Tripode d'Apollo
Non saresti sicuro
Dallo sdegno d'Urania io te lo giuro.

Amante sprezzata,
Tradita, ingannata;
Del perfido indegno
Vendetta farò;
Ohimè, che lo sdegno,
La pena il martire
Mi toglie l'ardire,
Più ajuto non ho.

SCENA IX.

*Lesbina, e Brunetta, poi il Conte Sorboli;
indi un Servitore con un Biglietto.*

Lesb. OH Dei del caro Sposo (to!
Molto mi fa temer tal turbamen-

Brun. Io non so cosa dire, nè che pensare!

Lesb. Ma chi ti astringe il tutto a raccontare?

Brun. Glielo dicea per farlo sollevare.

Cont. Signora mi rallegro assai con voi;

Già il tutto mi è palese.

Lesb. Grazie!

Cont. Or ditemi;

Dove stà il Cavalier, che liberai?

Lesb. Era qui, con li suoi, quando qui venni

Con Brunetta a vederla,

E avendo di me chiesto, io nulla dissi;

Brun. Io poi le ho raccontato, che era Figlia

Di

SECONDO. 53

Di Mulinajo, e che sposato avea
Il Cavalier, che stà in questo Casinò!
Ed esso si è adirato, e si è vestito,
E con tutta la sua gente sen'è ito!

Cont. E perchè mai? (*Viene il Servidore.*)
Che cosa vuoi? Un foglio . . .
E chi lo manda? . . .

Brun. Ha detto, che leggete.

Conte apre, e legge.

„ A te cattivo Cavalier

„ Ingannator di Dame

„ A tutto sangue colla spada io sfido

„ Nell' Attio del Casinò ora ti attendo

„ Barbaro Traditore

„ Senza fe, senza legge, e senza onore!

E chi tanto puo dirmi? Ah Scellerato!

Và la sfida accetto *al Servo.*

Datemi olà la spada

Vuò, che quest'empio trucidato cada: p:

Uran. Oh quanti imbrogli! . . .

Lesb. Io son confusa oh Dei.

Brun. Quanti fracassi! son stordita anch'io:
partono.

SCENA X.

Attio.

Urania mascherata, poi il Conte Sorboli:

Uran. AH perfido! ah crudele! ah disleale!
Così tradir la fe, tradir l'amore?
E voi potenti Numi

C 3

se

Se torti così rei non vendicate;
 Dite i fulmini vostri a che serbate?
 Ma farò io bastante
 All'Empio ingannatore
 Squarciarli il petto, e lacerarli il core.
Cont. (Ecco il Rivale!) Chi sei mal Cavaliere?
Uran. Che pensi anima rea?
Cont. (Oh Dio! . . .)
Uran. Tu ti confondi?
 Ti avviliisci in vedermi?
 Segni chiari son tutti
 De' tradimenti tuoi...? mori...?
*vuol ferirlo; ma il Conte buttando la
 spada, s'inginocchia, e dice piangendo.*
Cont. Ah Maschera, parte dell'alma mia;
 Eccomi a piedi tuoi,
 Perchè morto mi vuoi?
 Giuro per quanto v'è di sacro in Cielo;
 Vita mia, che giammai
 Nemmeno col pensiero io ti manca.
Uran. Non irritar gli Dei
 Empio con li tuoi spergiuri;
 Mori.... (Ma oh Dio!
 Qual tenerezza è questa,
 Che la mano, lo sdegno, in un mi resta.)
Cont. Ah se la morte mia ti è di piacer
 Ferisci, eccoti il petto
 Nudo, e senza difesa a Te presente.
 Ma sappi, oh Dio!
 Che uccidi un'innocente.
Uran. Tu innocente! Ah crudel!...

Cont.

Cont. E che mai feci?
Uran. Ah scellerato, e vuoi;
 Ch'io ripeta ad un'Empio i falli suoi?
 Và, vivi ingrato, e se mi amasti un tempo
 Dagli occhi miei t'invola,
 Ch'io piangerò i miei casi
 Afflitta, e sola.
Cont. Sì sì lo seguirò. Tosto vedrai,
 Quel che ne fu di me: Barbara ingrata;
 Per toglier me d'affanno, e di pena
 Vado con petto forte
 Da disperato ad incontrar la morte...
 Morrò da disperato,
 Ma dalla morte mia;
 Barbaro core ingrato,
 Pianger ne devi ognor!

S C E N A XI.

Urania, poi Ergasto.

Uran. O H Dio qual freddo gelo
 Mi scorre per le vene,
 E la giust'ira mia smorza, e trattiene.
Erg. (Qui dovea farsi il duello, e dov'è il Conte?
 Ma chi è quel Cavaliere (te?
 Col ferro nudo? E' il suo nimico certo;
 Si chieda.) Cavalier, dimmi chi sei?
Uran. Chi mi sorprende? *si volta.*
Erg. Oh Dio! Che vedo, Mascherina!
Uran. Non mi chiamar così, chiamami solo
 Un composto d'affanni, pena, e duolo;
 C 4 *Erg.*

Erg. Chè dite, mia Signora? ...

Uran. Ah disperata!

Fossi morta nell'onde!

Erg. E che? Voi foste forse quella;

Che il Conte liberò dal mare?

Uran. Sì quella sono: ma l'empio ingannatore
Mi liberò per lacerarmi il core.

Erg. Ma qual fallo commise?

Forse perchè da un Cavalier sfidato
Accettò la disfida?

Uran. Io lo sfidai;

Io lacerare il core

Volea al traditore!

Erg. E perchè mai?

Uran. Barbaro, e tu nò'l fai?

Erg. Nò, a tutt'i Dei lo giuro:

Uran. Or odi. Io quì venia

Fra la pena, e la gioja;

Fra pena, perchè il Genitore

Mori pugnando, assieme collo Spòso;

Mentre veniano a me le circostanze,

Poi narrerotti: Fra la gioja, che io

Or libera potea

Sposarmi il Conte mio:

Erg. Oh meraviglia!

Uran. Mi metto in mar per giugnere più pre:

Sorge fiera tempesta, (sto:

Mi naufrago, ei mi salva, e fa condurmi

Al tuo Casino: ivi rivengo, e sento,

Oh dolore! Oh tormento!...

Che avea quell'alma indegna, scellerata
Lesbi,

Lesbina Mulinaja già sposata:

Erg. Oh abbaglio! ... ah Marchesina, che fa:

Uran. Come! (ceste?...

Erg. Ah Povero Conte egli è innocente! ...

Uran. Come innocente?....

Erg. Ah sì, da quel momento, che il Padre
Ad altro destinovvi, ei sempre afflitto

Sospirò, pianse, e già morto

Ei farebbe a quest'ora, se il giuramento;

Ch'egli vi diede di serbarfi in vita,

Non l'avesse impedito. Ed io son quello;

Eccelsa Marchesina,

Che per amor, oggi sposai Lesbina.

Uran. Tu sposasti Lesbina? Ah corri, vola;

Raggiungi il Còte mio... ah che a quest'ora

Data si avrà la morte.

Erg. Ohimè, che dici?

Uran. Io troppo l'insultai,

E da me lo scacciai; ei disperato

Il comando osservò dicendo.... Oh Dio!

Vado per te a morir bell' Idol mio.

Erg. Ah funesto accidente! Io corro ... ah

Mentre il tuo amante io di salvar (senti,

Mi accingo

Tu la cara Lesbina

Difendi, che temo

Gli insulti di suo Padre!

Uran. Vanne, e non dubitare;

Tu rendi a me lo Spòso,

E per Lesbina tua vivi in riposo:

Io spero col Conte
Recarti la calma;
Tu quella bell' alma
Conserva per me;
Che dolce contento,
Se posso lo Sposo
Io render a te.
Son fuor di tormento
Se tu il mio riposo
Puoi rendere a me.

S C E N A XII.

Urania sola.

O Himè, che feci mai?...
Ah troppo dal mio sdegno
Trasportar mi lasciai....
Ma sappi Idolo mio,
Che se per colpa mia morto tū sei,
Avranno oggi anche fine i giorni miei;
Fin di Lete in sulla sponda
Idol mio ti seguirò,
E con te la torbid' onda
Infelice io varcherò.

S C E N A XIII.

Urania, e Laurino.

Laur. **E** H Signora, Signora;
Dalla parte del Bosco, or ho veduto
Cor,

Correre il Conte, come disperato...
Soccorrete ajutate....
Uran. Ah sì, si vada ... chiama Servi ... Oh Dio!
No, corriam noi Ah povero cor mio!
partono con fretta.

S C E N A XIV.

Amenò Boschetto folto di Alberi da un
lato del quale, una Torre principale,
che si unisce al Casino del Ca.
valiere Ergasto.

*Ciccione, ed Anselmo armati, che escono di sopra
piatto per osservare, se vi è gente, poi varj
Garzoni del Mulino armati, e con
scale, che appoggiano ai merli
della Torre.*

Cicc. **N** On vi è nessuno; vieni qui Messere,
E voi non vi movete?

Ans. Oh, poveretto me! io per la collera;
Non sò, come viva!

Cicc. Sei tu la colpa,
Che non mi avesti credito
Di tante, e tante cose, che ti ho detto!

Ans. Sono stato una bestia. Orsù da quivi;
Possiamo dar l'assalto.

Cicc. Sì, va bene.

Ans. Io vuo' qui morire; o pur mia Figlia.

Cicc. (Ed io voglio Brunetta,
E per questo son qui venuto.)

Ans. Animo a noi.

Cicc. Cielo mandila bene a tutti duoi.

Ans. Eh?

Cicc. Sta zitto piano, piano, v'è do-
ve sono i Garzoni.

Con la scala vieni qua

A quel lato appoggia bene.

Ans. Tu quest'altra appoggia là. *esce l'al-*
tro Garzone colla Scala, e l'ap-
poggia alla Torre.

Cicc. Voi la porta cheti, cheti
Or avete da scaffar.

Voi salite piano, piano!

Ans. E v'è sagli ancora tu.

Cicc. Nò, Messere, per le vie
Voglio far le scorrerie,
Per dar segno fra un momento;
Se mai gente vengano qui.

Ans. Questa cosa la farò io,
V'è salendo, e più non dir.

Cicc. Oh buon'ora!

Ans. Presto; sali.

Cicc. Ecco falgo, Signor sì. Povero me!

Ans. Che Diavolo hai?

Cicc. Un rumore io ho sentito!

Ans. Sei impazzito sali là.

Cicc. (Ah, che l'ultima disgrazia!
Qui avrò bene da passar!)

Finale tremando, e sentendo i Garzoni già
arrivati su i Merli, che sforzano le por-
te, resta intimorito nel mezzo della Scala;
la;

la: al rumore i Servi del Cavaliero, e
del Conte aprono le porte de' merli, e
trovandovi Gente si attaccano, così an-
che avendo le Genti di sotto fracassata
la porta della Torre, vi accorrono altri
Servi, e succede fiero combattimento di
diverse armi, e tanto sopra li merli,
quanto nel piano. *Anselmo* fugge, e re-
sta *Ciccione* in mezzo della scala treman-
do. Restano in fine vittoriosi li *Mulinari*
seguitando i Servi, che fuggono; In que-
sto viene fuori dalla fracassata Porta *Le-*
sbina tutta spaventata.

S C E N A XV.

Lesbina, e *Ciccione*, che cala dalla Scala,
indi *Anselmo*.

Lesb. O Himè, che terrore,
Che palpiti.... Oh Dio!
Dov'è l'Idol mio?....
Non ho più vigore....

Mi sento a mancar..., cade sven-
nuta sopra d'un sasso.

Cicc. Ohimè; che ora spiro!
Quell'altra è cascata....
Ferita ella è stata,
E morta ora è qua....
Lesbina? ch'è stato?....
Brunetta dov'è?....
E' morta davvero!....

Ans.

Ans. Lesbina stà quà!
Ah Figlia Barona!

Cicc. E' morta, . . .

Ans. Ah birbante!
Uccisa tu l'hai! . . .

Cicc. A me? quando mai?

Ans. Ti voglio scannar.

Lesb. Oh Dio! chi mi ajuta?

Cicc. Oh! zitto è svenuta. . .

Ans. A luogo sicuro
Portiamola sù:
Ma nò; sento gente,
Portiamola quà.

Cicc. Che? vengono gente?
Io voglio scappar.

S C E N A XVI.

*Il Cavaliere, con il Conte con spade nude;
poi Brunetta dalla Torre.*

Erg. **M**A quì non vi è rùmore,
Che disse il Servidore? . . .
Ohimè rotta è la porta,
Sorpresa al certo fu,

Cont. Si vada dunque sù.

Brun. Eccellenze mie correte . . .

Erg. a 2 Che fu via presto dite?

Cont. La Torre hanno assaltata;
Ciccone ha poi trovata
La Spofettina vostra

Il Padre l'ha pigliata;
Chi st, ove l'ha portata;
Non ho che dirvi più.

Cont. E quel Cavaliere,
Che si salvò dal Mare
Dì, si trattiene sù?

Brun. Da che calò adirato,
Mai non si è veduto quà:

Erg. Ohimè, che colpo! Oh Dio!

Cont. a 2 Povera mia Lesbina!
Povera Marchesina!
Si corra la meschina

Veloce a liberar. *parte Ergasto da
una parte, ed il Conte nel volere
andare dall'altra s' incontra con
Urania.*

Brun. Ohimè, che di paura
Io moro in verità.

S C E N A XVII.

Lesbina, ed Anselmo.

Lesb. **C**Aro Padre . . .

Ans. Caro Corno . . .

Lesb. Deh perdona . . .

Ans. Ah Baronaccia.

Lesb. Innocente io sono . . . Oh Dio!

Ans. Il malan, che ti die.

Lesb. Questa è troppa crudeltà.

Ans. Via cammina, e non parlar;
O un sacco, e più di mole

Io ti faccio qui saltar.
Lesb. Ah voi fatemi morire Giusti Numi
 per pietà.

S C E N A U L T I M A.

*Ciccone, poi Urania, ed il Conte, indi
 Brunetta.*

Cicc. **M** Effere se n'è andato;
 E più qui non vi sta,
 Oh, che confusioni!
 Le trasformazioni
 Crescendo sempre vanno
 Per farmi più tremar!
*va per fuggire, ed è preso dal
 Cavaliere.*

Erg.)
Cont.) a 3 Ferma Birbante.
Uran.)

Cicc. Ah forte ria!
Erg. Dov'è Lesbina? Presto favella;
 Oh, che qui l'anima ti passerò.
Cicc. Oh precipizio: ci son cascato!

Uran.) a 2 Rispondi subito, empio malnato.
Cicc.)

Cicc. Gnorsì rispondo, non ne so nulla;
qui viene Brunetta.

Brun. Ah Birbo, perfido! tu l'hai trovata;
 In man del Padre l'hai consegnata.
 Ah; or capisco: eri venuto per lei
 E poi sposarla (berarla;
 Non

Non ti è riuscito, ti puoi soffiare:
Cicc. (V'è questa in tempo com'è arrivata!)
 Per farmi uccidere senza pietà!
Erg. Mori, o favella;
Cicc. Sì, sì favello;
 Ella, ed il Padre... Con i Garzoni...
 Da quella via...

Cont.)
Uran.) a 3 Per qual via?

Erg.)
Cicc. Giusto tal via non vi so dir!
Erg. Son disperato! Se non favelli
 Resti impiccato sopra la Torre
 Lo Scellerato senza pietà.

Uran.) a 2 Cammina indegno.
Cont.)

Cicc. Eccellentissimi per carità;

Erg.)
Uran.) a 3 Cammina infame non v'è pietà;
Cont.)

Cicc. Voglio vedere, dopo impiccato,
 Se più disgrazie ho da passar.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Stradetta solitaria con parte della Casa di
Anselmo da un lato, con Ringhiera praticabile.

Ciccone, poi Anselmo.

Cicc. Sorte mia son scapato dal destino
Di morir tirando calci all'aria!
E non so come?... Che possa star bene
Quel Servitore, Paggio, e Cameriere,
Che mi ha fatto fuggire. In questo punto
Da qui voglio scappare, (to
E per la Porta a Firenze
Me ne voglio andare.

Ans. Mori, mori lì dentro Baroncetta,
La Cantina sarà la stanza tua.
si avvede di Ciccone.

Oh Ciccone mio caro, Figlio mio,
Oh, che contento, che ti vedo salvo!
Ti credea, che eri morto infra le botte

Cicc. Ed io credea già che tu eri sotterato,
Che piacer or che vivo ti ho trovato.

Ans. Orsù ora è tempo di sposar Lesbina!

Cicc. A chi? Sei ubbriacco
Non la voglio veder ne men per proffimo;
E per dove sento Femmine,

Vo;

Voglio sentire in verità il Diavolo!

Ans. Ah Birbantaccio!

L'hai da far per forza;

Sei stato entro la Casa ci hai trattato.

Cicc. Che Casa? che trattato? io non la voglio.

Ans. Non la vuoi? ed or lo vedi;

Dove siete Garzoni? *escono varj Garzoni*
Aggrapatemi questo.

Cicc. Indietro, indietro. *fugge, e poi vien
preso da' Garzoni.*

Ans. Sopra colà portatelo,
Ed in quel Camerino ben serratelo.

Cicc. Mal abbia quando mai?

Or son propio Ciccone passa guai!
è portato da' Garzoni.

Ans. Or vò a levar Lesbina da lì dentro,
E li farò sposare,
Ed ogni cosa così v'è a terminare. *parte.*

SCENA II.

Brunetta, poi Ciccone sulla Ringhiera.

Brun. Ah povera Brunetta
Ti sei impegnata tanto.

Per far sposar Lesbina

Col Signor Cavaliere, e ti è riuscito;

Ma Ciccon non avesti per marito.

Quello per certo se n'è andato a Firenze;

Se qui non ha altro, che disgrazie,

Frattanto io poverina son restata

Senza marito, afflitta, e sconsolata.

Cicc.

Cicc. Oh povero Ciccone!

Brun. Ah stà lì sopra! Ciccone?

Cicc. Brunetta mia?

Brun. Costì, che fai?

Cicc. Stò chiuso come un Porco;

Ve' te puoi ajutarmi vita mia!

Messere quì m'ha chiuso, e vuol per forza,

Che io sposi Lesbina.

Brun. Malan, che il Ciel li dia!

Quella è già Sposa del Signor Cavaliere!

Cicc. Sposa? Oh piacer!

Ed Egli a me vuol darla!

Ed or la porta quì: Salvami cara

Da quest'altro pericolo,

Se no, son ucciso io dal Cavaliere,

O da esso senz'altro:

Brun. Nò non temere, ora ti salvo io;

s'accosta alla sua Casa;

Eh dove sei Stopino?

Porta quì quella Scala!

un Villano la porta;

Cicc. Idolo mio: avessi in tempo a venire!

Brun. Non dubitare: appoggiala quì incon-

Via presto cala giù. (tro:

Cicc. Me ne calo: Tieni forte la scala.

Aves'io sfortunato (lare:

Da morir per sugello dirupato. *comin. a ca.*

Ohimè, che la tema

Le forze mi toglie;

E neanche le gambe

Più possan giocar.

Brun,

Brun. Fa presto, che quello

Potrebbe arrivar.

Cicc. Chi arriva? Oh spavento! *sale di sopr.*

Brun. Nessuno, sei matto.

Cicc. Ohimè la paura,

Il freddo, e la febbre

Mi ha fatto venir. *cala tremando.*

Brun. Via non più paura,

Che chi ti vuol bene

Per te resta qua. *partono.*

S C E N A III.

Anselmo conducendo Lesbina per mano.

Lesb. Dove mi conducete? (tò:

Ans. **D**A sposarti Ciccone in questo pun-

Lesb. Ah, Padre mio, pietà!

Sposa son io del Cavalier, vel dissi.

Ans. Non lo dire altra volta,

Che ti faccio saltar tutti li denti,

Bugiarda, trappoliera,

Ve'... se quello volea sposarti?

Lesb. Se io mentisco, o Padre,

Scenda sopra di me l'ira de' Numi!

Ans. Or mi hai capacitato.

Elà dove siete voi? *verso del Mulino, ed*

(escono li Garzoni.)

Itè a prender Ciccone,

E portatelo qua. *li Garzoni entrano, o poi*

sen vede sopra del Verrone.

Lesb. Padrè, ché fate?

Uc

Uccidetemi prima, ch'io commetta
Un sì enorme delitto. Io Sposa sono;
Ed è testimonio il Ciel, se il vero dico.
Ans. Teh! viso di selce!

Viene, o non viene Ciccone? *verso di dent.*

Lesb. Ah, Padre amato,

Per pietà sospendete

Il funesto comando;

Per quel tenero affetto,

Per quell'amor, che sempre mi portaste;

Per questo amaro pianto,

Che dagl'occhi mi scende:...

Deh non chiamarti sopra

Lo sdegno degli Dei,

E credi, o caro Padre, ai detti miei!

Se queste amare lagrime

Non movono il tuo cor,

Passami il petto, e termina

L'acerbo mio dolor.

Ans. Tu hai malizia assai, ma non mi burli.

Esce un Garzone dal Verrone, e

fa segno non esservi Ciccone.

Ciccone, dico, viene? Come dici?...

Costi non v'è nessuno? sei ubbriaco?...

Che! volava per aria!

Lesb. (Oh Ciel pietoso.)

Ans. Oh destin crudele!

Davvero non vi sta? *resta alquanto sospeso.*

SCE

S C E N A IV.

Brunetta in disparte, e detti.

Brun. (Vorrei sapere la cosa di Ciccone...
Oh! già si è palesata....)

Ans. Voglio vederlo io: ma pian seriamo
Prima quest'altra dentro la Cantina. *la pr.*

Brun. (Ah misera Lesbina!)

Ans. Cammina là.

Lesb. Vengo, dove volete.

(Giusti Numi, una misera assistete!) *la*
conduce in Cantina, la chiude, e torna.

Brun. Zitto, che or mi posso far del merito

Col Signor Cavaliere,

E buscarmi qualche cosa, per sposare;

Ah! Ah! Messere, e come vuol restare. *p.*

Ans. E come può esser mai,

Che questo sia scappato?

O è spirito, o per aria è volato! *parte.*

S C E N A V.

Brunetta, Ciccone, poi Lesbina.

Brun. Pian, pian, lascia veder, se v'è nessuno.
Non vi è nessuno: vieni, vieni.

Cicc. Brunetta, pensa vè, ch'io tremo, e palpito,
Anzi moro di subito,

Non farmi più trovar dentro ai pericoli.

Brun. Non più timori; questa chiave vecchia
Di quel Cellajo mio, apre la porta

Del:

Della Cantina, indove stà Lesbina;
 Anselmo li la chiusa;
 Noi or ne la caviamo;
 Poi la porta ferriamo,
 E dove è il Cavaliere la portiamo...
 Cicc. Ed abbiamo il regalo, come hai detto?
 Brun. Sicuro!
 Cicc. Se non son bastonate, io son contento:
 Brun. Tu stà a spiare, che io vado ad aprire.
 Cicc. Và, apri, e se stranuto, tu và via.
 Brun. Va bene. *và ad aprire*
 Cicc. Cielo, fatela andar buona.
 Eccì. *stranuta sentendo piccioli rumori.*
 Brun. Ehi, ehi? chi viene? *a Ciccione*
 Cicc. Nessun, abbi pazienza,
 E' passato un canchero di Gatto;
 Ed io mi credeva...
 Brun. Statti attento bene:
 Cicc. Và, và non dubitare!
 Eccì. *sentendo altro rumore fa lo stesso.*
 Brun. Che, ti è calata la stufione, chi è?
 Cicc. Nessuno. Il Porco di Messere
 Ha urtato li dentro. *(sbina.)*
 Brun. Uh, uh! che asino! *poi torna, e cond. Lesb.*
 Cicc. A me ogni pelo mi sembra un trave altiss!
 Lesb. Dove condur mi vuoi? *(simo.)*
 Brun. Dal Cavaliere.
 Non vedi, che tuo Padre è già impazzito?
 Cicc. Oh poveretta! e come stà sfordita!
 Lesb. Sì andiam, cara Brunetta,
 Che quando io sarò col caro Sposo,
 Lo

Lo pregherò, che subito
 Procuri persuadere il Padre mio.
 Brun. Andiam, Ciccione?
 Cicc. Sì, sì, la via voi fate;
 Io già m'aspetto un fracco di legnate: *parte.*

S C E N A VI.

Anselmo solo.

IO resto stralunato,
 Colui per dove diavolo è scappato?...
 Ah lasciami prender questa Figlia ingrata,
 E andar nella Cittade
 A chiedere giustizia alla Marchesa
 Di questo indegno tratto,
 Che il Sig. Cavaliere oggi mi ha fatto: *và*
per aprire, e non trovando Lesbina
esce disperato.
 Ah tristo me, son morto!...
 Questa ancor è scappata?...
 E di più quella porta era ferrata!...
 Questo cos'è? Oh Anselmo rovinato!
 Ahimè, che il mio cervello è già svoltato!
 Quello da sopra, questa da sotto
 Sono fuggiti tutti in un botto!
 Io son rimasto qui a palpar!...
 Oh Anselmo afflito: Le mie cervelle;
 Come girelle mi fanno già:

parte.

D

SCE.

S C E N A VII.

Camera nel Casinò del Cavalier
Ergasto.

Urania, Ergasto, ed il Conte Sorboli.

Erg. **N**O; non mi persuadete?
Dovea pensare Anselmo;
Che un Cavalier d'onore
Ingannar non poteva una Donzella.
Uran. Ma l'affetto di Padre,
La vil condizione
Non fe' badarli a tanto.
Cont. Già si è pensato a riparare il tutto.
Erg. Nò perdonate, io voglio
Far vendetta di Anselmo Ah chi sa
Quanti affanni or soffre la mia cara Sposa!
Io mi sento morir....: vuol vendicarmi.
Uran. Non più, basta, che il tutto
A riparar pensai.
Tu ferma, io te'l comando;
Quel smoderato sdegno. Avrai la Sposa;
Ti chiederà perdono
L'afflitto Padre; e tutti alfin contenti
Torneremo in Belfonte:
Sai, che dopo del tuono; è del baleno
Suol sempre il Cielo ritornar sereno.
Dopo li torbidi
Si placa il Mare!

Coll.

Coll'onde tremule
Lieta n'appare,
E vago, e splendido
Si mostra il Ciel.

S C E N A VIII.

Ergasto, poi Lesbina.

Erg. **M**iserò Ergasto; a che t'indusse
Un troppo violento amore;
Ah, che in ripensarlo
Mi si divide il core.
Ed or che far dovrò!
Sì; sì la Sposa
Lascierò al Genitore,
Fuori sarò d'ogni qualunque imbroglio.
A Belfonte senz'altro
Tornare io voglio: *in atto di partire.*
Lesb. E dove così in fretta?
Erg. Ah lasciami per pietà.
Lesb. (Qual turbamento è questo!)
Sposo diletto, perchè così funesto?
Erg. Ah se tutta ridir potessi
La serie degli affanni miei,
Più confusa saresti,
Ed io più lieto sarei.
Lesb. Infelice Lesbina!
Capir non sò, non sò dove mi sia;
Parla, rispondi anima mia.
Erg. Che dir ti deggio;

D 2

Ri

Risoluto son io di quà partire;
 Altri insulti soffrir non voglio
 Dal tuo Genitore;
 A Belfonte men vado;
 Così sarà finita
 Partire io voglio;
 Addio . . . mia vita!

Lesb. Dunque per qual ragione
 Non mi volete più?

Erg. Ho detto la parola
 A voi non penso più.

Lesb. Ma che feci io mio Bene?
 Penar così dovrò?

Erg. Nò, che quel ticchete, tocchete...
 Più non sentirò.

Lesb. Dunque non mi volete?

Erg. Signora nò.

Lesb. Ah per queste amare lagrime,
 Per l'acerbo affanno mio,
 Senti, oh Dio pietà di me.

Erg. (Questa qui mi va tentando,
 Ah Ergasto bada a te!)

Lesb. Un crudele più ingrato di te,
 Non farà, non v'è stato, non v'è;
 Arri, arri, lontano da me.

Erg. Una Donna più furba di Te,
 Non farà, non v'è stato, non v'è.

2 2 Vola gracchia lontano di quà.

SCE;

S C E N A IX.

Urania, il Conte, e Laurino.

Uran. **E** Così? Conte ho già spedita
 Gente in Città per ritrovar de' Musici
 De' Ballerini, e quanto vi bisogna,
 Per cena, e per rinfresco.

Laur. Signor sono arrivate molte genti,
 Che cercano di voi, gl'ho fatti entrare
 Nell'altro appartamento,
 Acciocchè non le veda il Cavaliere.

Cont. Hai fatto bene. Essi sono al certo,
 Và, di che or son da loro.

Laur. Vado, vado,

Dopo tanta tempesta

Ci godremo almeno un pò di festa. *parte;*

Uran. Ecco come mai cambia
 Le sue vicende il Mondo!

Cont. Sì, adorata mia Sposa;
 Ma il giustissimo Cielo
 Premia alfin la costanza: io non sperava
 Di possederti più, pianfi, penai,
 Per te Ben mio, e mentre dagli affanni
 Io era tormentato,

Tu infedel mi credesti . . .

Uran. Non rammentarlo, oh Dio!

Cont. Lo rammento ben mio,

Per dimostrarti come

Alfine il Ciel pietoso

D 3

Rei.

Rende all' alme costanti il bel riposo:

Allorchè vanta un alma

Costanza, e fedeltà,

La sospirata calma

In premio sempre avrà.

entrano.

S C E N A X.

Anselmo, Ergasto, poi Laurino.

Ans. **E** Vviva sua Eccellenza, or lei sappia...
C'è nessun, che ci ascolta?

Erg. Nò, favella.

Ans. Che io non son più Padre.

Erg. Cosa dici?

Ans. Così è, il Cielo ha premiato
La virtù d'una vera Principessa,
Cresciuta da piccina in un Mulino.

Erg. Cosa mi narri?

Ans. La pura verità.

Così è; da una parte ci ho piacere,
Che si è ritrovata Dama;
Dall'altra mi dispiace,
Che le volevo bene.

Erg. E come? parla!

Io son fuor di me stesso!

Ans. Da questo foglio, il tutto intenderete,
Eccellenza mia, e vi consolerete.

Erg. Porgi; Numi, e fia vero?

Legge la Lettera piano, e di tempo in tempo dice le seguenti parole:

Oh

Oh giubilo . . . oh contento! . . .

Oh allegrezza . . . oh portento . . .

Io manco nel piacere!

E' Metilde, Lesbina

Di questo Stato Erede! . . .

Ed ha quel segno

Nel braccio, che descrive

La sua defunta Balia?

Ans. Naturale.

Erg. Oh prodigio! . . . Ah dovea

Esser così; tante virtù unite

Aver già non potea, che un nobil sangue!

Ma perchè questa Donna

Finor nol fe palese?

Ans. Io non so questo.

Or per scrupolo, prima di morire;

La poverina l'ha voluto dire.

Erg. Oh gioja incomparabile! ritirati

Che poi a lei presenterotti,

Ans. Vado, qui dentro stò.

Eccellenza li son Servitore. *parte.*

Erg. Ehi chi è di là? *all'altra stanza.*

Laur. Signore, che comanda?

Erg. La mia Sposa

A me ne venga,

E niuno ardisca quì inoltrarsi.

Laur. Non dubitate. *entra nella Stanza.*

Erg. Io son fuor di me stesso! e appena credo,
Quello, che chiaro in questo foglio io vedo.

SCE

S C E N A XI.

*Lesbina, e detto.**Lesb.* **E** Ccomi Sposo amato. *umile
le fa riverenza.**Erg.* Adorata Signora. *le corrisponde
più umilmente.**Lesb.* Che termini son questi?*Erg.* Non più mia Principessa;Mio Nume tutelar, d'esserti schiavo
Nemmen degno son' io; (Dio!*Lesb.* Signor non più, ch'io mi confondo, oh*Erg.* Ah, che confuso io son. Bella Metilde...*Lesb.* Metilde! Tu deliri? io son Lesbina.*Erg.* Nò, non deliro amabil Principessa.

Tu sei Metilde di quest' ampio Stato.

Unica Erede, e Suddito son' io

A te, benchè tuo Sposo; Idolo mio!

Lesb. Io Metilde? io Signora?

Oh sorpresa!... E chi mai tanto assicura?

Erg. La tua creduta Zia, ch'è di già morta,

Che parlar ti voleva,

In questo foglio scuopre

Il tutto mia Signora;

Leggi. *le dà il Foglio.**Lesb.* Ah perdona, io non lo credo ancora.*Erg.* Oh gioja!...*Lesb.* Oh contento;*Erg.* Oh forte!...*Lesb.**Lesb.* Oh momento!

a 2 Per troppa dolcezza

Mi palpita il cor.

partono.

S C E N A XII.

Camera:

*Urania, il Conte, Laurino, Ciccione, Anselmo,
Brunetta, Lesbina, ed Ergasto.**Cont.* **L** Esbina dunque è la Principessa?*Ans.* **L** E' d'essa in Carne, ed in ossa.*Uran.* E ha il segno della Stella al braccio de-*Ans.* L'ha proprio naturale. (sìro?)*Uran.* Oh che portento!*Laur.* Oh che strano accidente!...*Cicc.* Dunque Lesbina è diventata Dama?*Laur.* Che dici! Principessa!*Cicc.* Caspita sarei Principe

Se la sposava.

Uran. Ah Conte, se è ciò verò,

Dispiacere avrai,

Perchè convien restituir lo Stato.

Cont. Sempre, che mia tu sei, io son beato!

SCE.

SCENA ULTIMA.

Ergasto, e Lesbina.

Erg. Signori vi presento
S In Lesbina la nostra Principessa.

Lesb. Anzi una vostra Serva.

Uran. Tutto sappiamo. E' dunque vero.

Erg. Il Cielo

La virtù ha premiata:

Uran. Dunque, Signora, io deggio

Rendere a Voi lo Stato.

Lesb. Cara Cugina, io vo' che a parte sij

Di mie fortune. Un buon assegnamento

Ti farò de' miei Beni, se in piacere

E' del caro mio Sposo.

Erg. Il piacer vostro è mio!

Uran. Oh virtù senza pari!

Cont. Oh cuor magnanimo!

Ans. Oh Figlia benedetta!

Lesb. Caro Padre, che con tal nome sempre

Chiamar ti voglio. Vo' che ancora a parte

Sij delle mie fortune.

Ans. Oh gioja mia!

Lesb. E tu Ciccone ancora?

Cicc. Evviva, evviva la Signora!

Brun. Eccellenza, a me niente?

Sapete, che Ciccone è mio marito:

Lesb. Non dubitare ognun farà contento!

Erg.

Erg. Ah, che per noi spuntò propizia stella:
Tutti. Evviva la Metilde vaga, e bella.

C O R O.

Uran.

Ricolmi il Ciel di gioja.

Cont. a 3

Un'alma così bella.

Cicc.

Ti possa gioja bella

Brun.

Il Cielo consolar.

Ans. a 3

A tutti grazie rendo,

Lesb.

Di tanta lor bontà.

63936

FINE DEL DRAMMA.

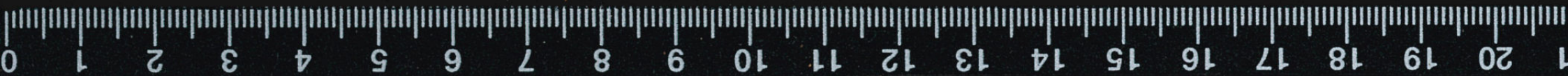
Tutti. Rinvia la Morte
Eh! Ah! che per noi l'ora
è bella.

C. O. R. O.

Fin.
Coro. 2. 3. Un'altra
così bella.
Fin.
Coro. 2. 3. A tutti
grazie.
Fin.
Di tutti ior
belle.

63936

FINIS DEL DRAMMA.



63936